



«Erotica» per Benigni la Divina commedia

«La Divina commedia è erotica. Se non ci fosse erotismo, non sarebbe durata così a lungo», ha affermato Roberto Benigni (nella foto), in una lezione all'università di Siena, una delle prime goliardate di uomini di spettacolo indette per celebrare il settecentocinquantesimo anno dell'ateneo. Il popolare attore ha tenuto una vera lezione partendo da quella cultura popolare, fatta di lazzi e battute piccanti, da cui la sua arte comica ha tratto molti spunti. **A PAGINA 16**

I familiari delle vittime a Cossiga: «Non dimenticheremo»

Una lettera a Cossiga, per dire che il suo invito a «ricordare il passato» è «un'offesa inaudita e gravissima» così i familiari delle vittime della strage di Bologna hanno replicato alle ultime uscite del capo dello Stato. «Il buio accusano - è stato voluto». E a Cossiga i familiari delle vittime rimproverano anche di non aver «compiuto a suo tempo il dovere di raccontare ai giudici» ciò che da tempo sapeva di Gladio. Forse scriveremo nella lettera al Quirinale «85 innocenti sarebbero ancora vivi». **A PAGINA 6**

Dollaro mai così in basso dal 1981

Il dollaro è sceso ieri a 1107,5 lire, un record negativo negli ultimi nove anni, mentre il marco continua la sua ascesa giungendo a quota 754 lire. Il nuovo ribasso (anche se una leggera ripresa c'è stata in tarda serata a New York) è collegato alla diminuzione del tasso monetario di base al 7,50% da parte della Riserva Federale che cerca in questo modo di reagire alla stretta creditizia che inizia a divenire pesante in presenza di una recessione che già incide sui consumi. **A PAGINA 12**

Roma Per Sbardella bufera giudiziaria

Tre inchieste su politica e «affari» della capitale. La magistratura romana sta esaminando centinaia di pagine di documenti su gare di appalto verbali di sedute comunali tumultuose, accuse e controaccuse tra Vittorio Sbardella, capo della Dc romana e Gabriele Mori anche lui democristiano assessore alla Sanità capitolina. Nel mirino dei giudici gli appalti alla Fiera di Roma, la mancata apertura di 26 delle 50 previste farmacie comunali e le minacce che l'assessore Dc avrebbe ricevuto dal suo amico di partito, Sbardella. **ALLE PAGINE 6 e 21**

Editoriale

Non più divisi e sottoposti a sovranità limitata

GIANNI GIACOMO MIGONE

Le conferenze internazionali non si svolgono nel vuoto pneumatico, fedeli ad un copione preconcisa. E, quindi, naturale che il vertice di Parigi sia stato investito dalla crisi del Golfo, ma anche dalle differenze di opinioni che affiorano, in questa fase, tra Bush e Gorbaciov. Entrambi affermano il principio di legalità internazionale. Entrambi sostengono che tale principio possa essere imposto con la forza, purché legittimata da una decisione collettiva dell'Onu. Tuttavia, Gorbaciov ha l'evidente preoccupazione di non concedere a Bush un dispositivo ultimativo che possa essere consegnato direttamente nelle mani del comando americano nel Golfo. La guerra deve ancora essere evitata e, a questo fine, ogni tentativo deve essere evitato, anche se Saddam Hussein non può ignorare che sta giocando col fuoco. Gorbaciov può porre con credibilità questo problema, perché esprime le preoccupazioni di altri governi europei che si muovono nella stessa logica (a cominciare da quello francese e quello tedesco). Anche questa è una novità che segna il vertice. Nel caldo di una crisi internazionale, tra grandi incertezze, tuttavia prende forma una nuova Europa.

Non inganni il fatto che la Conferenza abbia in qualche modo risentito dei venti del Golfo e anche del tono inevitabilmente formale del dibattito a cui hanno dato vita i capi di Stato e di governo nel corso di questa prima giornata. Per una molteplicità di motivi la Conferenza di Parigi costituisce il suggello di una nuova fase nei rapporti internazionali che superano finalmente il solco profondo tracciato dalla seconda guerra mondiale. L'Europa non è più divisa e sottoposta ad un regime di sovranità limitata. Non sono più pensabili interventi militari contro governi e popolazioni che osano dissentire da Mosca. E non è un caso che, proprio in questi giorni, sia scoppiato in molti paesi della Nato un dibattito sulle forme di presenza militare e di intervento politico che, da parte di Washington, servano a manipolare il consenso in senso conforme alla logica della guerra fredda.

Come ha indicato con eleganza nel suo discorso il presidente della Francia, la Conferenza di Parigi segna in qualche modo la prospettiva di una Europa che tende alla sua unità e, quindi, alla sua piena sovranità. I problemi aperti sono enormi.

La lotta per il consolidamento della democrazia è ancora aperta in tutti i paesi dell'Est, a cominciare dall'Unione Sovietica, che non ha ancora trovato uno stabile assetto sociale ed istituzionale dopo i rivolgimenti degli ultimi anni. Anche ad Occidente il peso informale dell'alleanza e, soprattutto, i rapporti bilaterali, inevitabilmente sbilanciati, tra gli Stati Uniti e gli altri Stati membri devono essere profondamente modificati. Il Csc è importante anche perché offre un quadro di riferimento alternativo all'interno del quale le antiche alleanze - con le relative presenze militari di Washington e di Mosca - possono essere adattate alla nuova realtà. Gli accordi di disarmo convenzionale concordati tra le due alleanze e che saranno confermati dalla Conferenza di Parigi, sono un passo importante a cui ne seguiranno altri.

Il negoziato sovietico, Oleg Grinevsky, ha dichiarato che «con questo trattato l'Unione Sovietica cessa di essere uno Stato militarizzato...». Tutte le risorse della nostra società possono ora essere impegnate a beneficio del popolo anziché per costruire un costoso e - diciamo francamente - inutile apparato di guerra. È troppo chiedere che una simile valutazione sia attentamente presa in considerazione anche in Occidente, secondo i reiterati inviti di una parte cospicua del Congresso degli Stati Uniti? Sarebbe anche importante anticipare la comprensibile insoddisfazione destinata a crescere, per la presenza di truppe straniere sul suolo tedesco, a distanza di quasi due generazioni dalla fine della guerra. Oltre tutto l'economia occidentale sta entrando in una fase recessiva. Le regole dell'interdipendenza economica, oltre che l'impegno per la democrazia in tutto il continente europeo, consigliano decisioni meno graduali ma coraggiose nella giusta direzione. Né l'Europa può essere coinvolta in nuove forme di alleanza dei paesi ricchi contro i paesi poveri. La Nato ha precisi limiti geografici che devono essere mantenuti e consolidati né può essere utilizzata per stravolgere la fisionomia di una nuova Europa che comincia a delinearsi anche attraverso la Conferenza di Parigi.

A 15 anni da Helsinki il vertice di Parigi suggella un nuovo assetto internazionale. Saltata per divergenze la conferenza stampa Usa-Urss? Il leader sovietico chiede pazienza.

L'Europa della pace E sul Golfo Gorbaciov frena Bush

Alla conferenza di Parigi gli interventi di Kohl, Mitterrand, Bush e Gorbaciov disegnano il «nuovo ordine» di un'Europa di pace, di «dialogo e concertazione» nella quale i due blocchi non sono più nemici. Ma salta all'ultimo minuto la conferenza stampa che il presidente americano e quello sovietico avevano annunciato dopo il loro incontro a cena. Forse perché l'Urss non vuole concedere agli Usa un'autorizzazione in bianco sulla guerra nel Golfo.

GIANNI MARSILLI SIEGMUND QINZBERG

PARIGI Il più ricco di riferimenti storici per questa Conferenza di Parigi che ha finito di disegnare il «nuovo ordine» dell'Europa senza nemici è stato Helmut Kohl. E anche il presidente francese Mitterrand, nell'allocuzione con cui ha aperto i lavori, si è lasciato andare alle digressioni storiche citando il Congresso di Vienna del 1815. Ma per dire che questo supervertice pangi- no è «l'anticongresso di Vienna» nel senso che intorno al suo tavolo non ci sono né vinti né vincitori, ma 34 paesi con uguale dignità che si danno strumenti di pace per il loro futuro.

Sul tema più difficile, invece quello dell'intervento nel Golfo di cui Bush e Gorbaciov hanno parlato in margine alla Conferenza non c'è stato accordo sull'uso della forza. La conferenza stampa che il presidente americano e quello sovietico avevano preannunciato dopo il loro incontro a cena è saltata all'ultimo momento. Di certo si è discusso dei possibili scenari di guerra contro Saddam Hussein ma l'Urss non concede un'autorizzazione in bianco a Bush per l'intervento. E se, sul Golfo, il presidente americano può dissentire da Mitterrand o da Kohl non può farlo con Gorbaciov.



George Bush

Ora saranno distrutti centomila strumenti di guerra

SILVIO TREVISANI MARCELLO VILLARI

PARIGI Passi decisi verso una Europa pacifica. Nei prossimi tre anni centomila strumenti di guerra dovranno essere distrutti, ad Est come ad Ovest. È la decisione di maggior rilievo presa ieri a Parigi dai sedici paesi aderenti alla Nato e dai sei del patto di Varsavia (erano sette con l'ex-Rdt) che hanno firmato il Trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa.

La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa in pratica si dissolve, Gorbaciov ha invitato la Nato, alla luce dei cambiamenti in atto nel vecchio continente, ad avviare trasformazioni che tengano conto della nuova realtà.

Non siamo più avversari. Dal leader sovietico Gorbaciov altre proposte unificate in breve tempo tutte le trattative sul disarmo in corso, per tutti i tipi di armamento, a Vienna. Gorbaciov ha in sostanza proposto una «Vienna 2» e ha annunciato che entro l'anno il Patto di Varsavia «non avrà più carattere militare e si trasformerà in un'organizzazione di consultazione politica».

E mentre il Patto di Varsavia in pratica si dissolve, Gorbaciov ha invitato la Nato, alla luce dei cambiamenti in atto nel vecchio continente, ad avviare trasformazioni che tengano conto della nuova realtà.

ALLE PAGINE 3 e 4

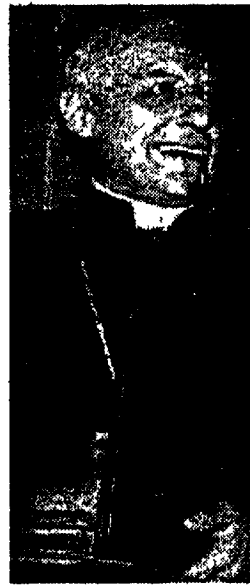
ALLE PAGINE 3 e 4

Due diverse iniziative sponsorizzate da Don Riboldi e da commercianti milanesi Taglie antisequestro e spot anticrimine Così il cittadino si sostituisce allo Stato

Un premio di un miliardo per chi fornirà «informazioni utili» a riportare in libertà una delle sette persone sequestrate dall'Anonima. Un annuncio pubblicitario a pagamento per protestare contro il dilagante strapotere criminale. A un atteggiamento dello Stato che appare confuso e inefficace, cittadini e associazioni rispondono organizzando in proprio una via alla legalità.

ROMA. Comufficio, l'associazione nazionale dei commercianti in macchine e forniture per ufficio, ha fatto pubblicare domenica, sulla *Stampa*, un'inserzione a pagamento: vi si ricordano le traversie di un commerciante costretto a fuggire dalla Calabria dopo che la «ndrangheta gli ha gambizzato il figlio, e contiene un disperato appello al governo e alle forze politiche perché facciano della

lotta al crimine una assoluta priorità. Ieri, il Coordinamento nazionale contro i sequestri di persona ha annunciato che istituirà un premio di un miliardo destinato a chiunque offra elementi utili per giungere alla liberazione di un rapito. Garante don Riboldi, il Coordinamento assicura agli informatori l'anonimato, e si rivolge a chi «precisamente collaborare con le istituzioni».



Ugo Poletti

Poletti a chi governa: «Siate più onesti, istituzioni impotenti»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il cardinale Poletti, nella sua relazione al vescovi italiani riuniti ieri a Colvalenza, ha lanciato un grido d'allarme che riecheggia le parole pronunciate dal Pontefice a Napoli. Poletti si fa interprete del «crecente turbamento» dell'opinione pubblica per l'incapacità del governo di sconfiggere mafia e camorra, «sistemi organizzati e diabolici». A tale proposito, il cardinale ha espresso

preoccupazione per «una temuta instabilità delle pubbliche istituzioni», invitando chi presiede alla cosa pubblica ad «alzare il tono del confronto» dando esempio di virtù, di saggezza, di coerenza, di onestà ad ogni costo.

Il cardinale Poletti esprime fiducia in una «classe di uomini nuovi» che stanno uscendo dalle scuole di formazione politica.

A PAGINA 10

A PAGINA 10

L'analisi del ministero delle Finanze sui 740 dell'88 Dal lavoro dipendente il 75% delle nostre tasse

DOMANI GRATIS CON
L'Unità
I SIGNORI
DEL
TERREMOTO
LE STORIE, I FATTI,
LE IDEE
UN TABLOID DI 32 PAGINE

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lo Stato si regge sulle buste paga. Lo conferma l'analisi dei «740» dell'88 compiuta dalle Finanze su 419 mila miliardi di redditi dichiarati complessivamente nell'Irpef, 319 mila appartengono ai lavoratori dipendenti con i loro 15,5 milioni al mese. E si conosce anche la consistenza dell'evasione fiscale: il 20-30 per cento della ricchezza prodotta in Italia. Altre conferme vengono sui ricchi e sui presunti poverissimi. I primi sono gli agenti di borsa e i notai. «Alla fame» invece sarebbero i commercianti al dettaglio con 850 mila lire al mese. Per non parlare di tantissimi imprenditori che sopravvivono con meno di 400 mila lire mensili.

A PAGINA 11

La Thatcher sopravviverà al thatcherismo?

ORESTE MASSARI

Per tutti i grandi leader - e la signora Thatcher è stata indubbiamente una grande leader - arriva il momento del tramonto. È questa una regola della politica democratica, tanto più cogente quanto più il grande leader ha plasmato con le sue idee e i suoi principi un particolare momento storico (e si pensi a De Gaulle dimessosi nel 1969 in seguito all'esito di un referendum contrario alla sua proposta di riforma istituzionale, eppure De Gaulle aveva «salvato» la Francia nel 1958). Comunque vada a finire il risultato del primo ballottaggio, che si svolge oggi, per l'elezione del leader del partito conservatore (e dunque del primo ministro), il «thatcherismo» come ideologia, come stile di leadership è ormai fuori gioco. Oggi si decida solo il destino personale della signora Thatcher. Perché, al di là del risultato dell'elezione per la leadership, possiamo tranquillamente affermare che il thatcherismo ha avuto la sua sentenza di morte proprio da questa spaccatura tra i Tories. Perché si sono esauriti i presupposti politico-

sociali e culturali, all'interno e all'esterno della società inglese, mediante i quali il conservatorismo della Thatcher si è potuto affermare e sviluppare.

Eletta come «outsider» nel 1975, sconfiggendo l'allora leader del partito all'opposizione ed ex primo ministro Edward Heath, la Thatcher, di fronte ad un paese che appariva logorato dall'inefficienza economica dell'interventismo keynesiano, appesantito da un apparato di Welfare burocratizzato, governato da un partito laburista sempre più lacerato tra l'ala governativa «minimalista» e quella del movimento «massimalista», ha potuto lanciare la sua campagna ideologica per il libero mercato, per politiche monetarie, per l'individualismo, per un capitalismo popolare (tramite la privatizzazione di aziende pubbliche e la diffusione dell'azionariato popolare).

Il suo proposito proclamato - il nemico da battere - era il socialismo britannico «da estrarre sin dalle radici nel suo inglese», ossia il Labour Party i sindacati, il Welfare State e la

stessa idea di solidarietà sociale. All'esterno, sul piano internazionale, si presenta come l'alfiere della libertà contro il nemico esterno, il sistema comunista ma in generale contro la politica democratica del collettivismo o di ciò che lei reputava tale, e in stretta sintonia con il Reaganismo imperante negli Usa per gran parte degli anni 80. Ma il suo progetto ideologico, di crociata, di rottura si è potuto reggere solo su una base di consenso molto ridotta (nelle tre elezioni del 1979, 1983, 1987 il partito conservatore non supera il 42%) e su una serie di circostanze o fortunate (guerra della Falklands nel 1982, che le procurò la vittoria elettorale del 1983) o contingenti (la radicalizzazione massimalistica del Labour Party fino al 1987 la scissione a destra in questo partito nel 1981 che mantiene spaccata l'opposizione politica e che fece crescere elettorale le fortune del «terzo partito»).

Culturalmente il thatcherismo non ha mai conquistato i

«cuori» degli inglesi, ma semmai, finché l'economia ha tirato solo i loro «portafogli». Ma oggi il bilancio del thatcherismo - fermo restando un giudizio più equilibrato sul piano stonco - è giudicato fallimentare. La sua politica schmittiana dell'amico/nemico, la sua leadership basata sull'etica della convinzione (che la si dice la politica divenuta questione etica, ma in chiave di radicalismo «di destra») piuttosto che della responsabilità hanno operato una serie di lacerazioni e spaccature ormai insanabili finché la Thatcher rimane al potere nel partito conservatore tra radicali di destra e le tradizioni più illuminate e democratiche, tra il primo ministro e il «governo di gabinetto» che implica una responsabilità collegiale che la Thatcher ha praticamente infranto, tra il suo governo e l'opposizione, tra alcune sue politiche e il paese (come nel caso della «poll-tax»), infine tra la Gran Bretagna e l'Europa.

Oggi la politica e la società britannica chiedono la fine

dell'«adversary politics» (politica avversaria) e dell'antagonismo ideologico. La City, gli uomini d'affari, i giovani vogliono l'Europa. Il Labour Party ha operato uno spostamento verso il centro, rilegitimando l'alternativa di governo Michael Heseltine ha capito questo mutamento del «trend» e propone la nobilitazione e gli spermentati politici del consenso della tradizione tory (riduzione della poll-tax, pragmatismo verso il processo di unità europea, maggiore interventismo statale nell'economia, investimenti sostanziosi nell'educazione e nel sistema formativo).

Se la Thatcher venisse eletta tutti i problemi per il paese e per il partito conservatore rimarrebbero in piedi. Sullo scacchiere europeo - dato che non cambierà le sue posizioni, essendo legata all'etica della convinzione - proporrà un referendum, con effetti ulteriori di spaccatura e lacerazione, e su una questione che rivede più «management», arte della politica che crociata. Questo lo sanno bene i 372 deputati della Camera dei Comuni che oggi votano, così come sanno bene che dif-

ficilmente i Tories potrebbero ottenere una quarta vittoria elettorale sotto la guida della Thatcher (e i laburisti per questo sono ben contenti se il primo ministro venisse eletto). Riconfermare la Thatcher per i deputati conservatori significa mettere a repentaglio molti dei loro seggi. E per questo che il loro maggiore problema non è più la riconferma della Thatcher ma chi può essere un nuovo leader in grado di unire il partito e di essere gradito all'elettorato di centro (e i sondaggi danno la preferenza ad Heseltine rispetto alla Thatcher). Insomma la questione in gioco è chi può battere i laburisti, essendo venuta meno la rendita di posizione costituita da una opposizione spaccata e da un Labour inaffidabile. Riconfermare la Thatcher significherebbe solo porre il problema di qualche mese. Ecco perché comunque vadano le cose (e negli eventuali altri ballottaggi potrebbero comparire altri sfidanti come l'attuale cancelliere dello scacchiere Major), il thatcherismo è morto.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Giovedì, al suo ritorno da una missione a Mosca, il ministro delle Pps, Franco Piga, attende a Roma Giuseppe Garofano e Gabriele Cagliari, i presidenti di Montedison ed Eni. Ma a dover rispondere, un sì o un no per l'acquisto di Enimont, sarà Garofano, al quale ieri mattina l'Eni ha fatto recapitare il contratto di compravendita con tanto di prezzo. In pratica, grazie all'intervento del tribunale

di Milano che ha bloccato le azioni di Enimont, il ministro ha dovuto finalmente imporre la delibera del Cipi. E quasi certamente Montedison sarà disposta a vendere (para 3.000 miliardi), dopo aver perso la speranza di poter rinunciare a suo favore il consiglio di amministrazione di Enimont. La Consob intanto ha sospeso tutti i titoli coinvolti. Se ora Montedison accetterà la procedura avrà 15 giorni per il sì definitivo.

A PAGINA 11